

I FATTI



Giulio Regeni arriva al Cairo lo scorso settembre per una tesi di dottorato che sta facendo all'Università di Cambridge sui movimenti sindacali egiziani.

Un mese dopo, una delle sue referenti accademiche, **Anne Alexander** (foto), pubblica uno studio che caldeggia l'alleanza fra l'opposizione di sinistra e i Fratelli musulmani, fuorilegge in Egitto.

QUEL RAGAZZO MANDATO IN PRIMA LINEA

Omicidio di Stato, servizi deviati o faida tra estremisti? Sulla morte del ricercatore friulano al Cairo di certo c'è soltanto che frequentava ambienti ad alto rischio.

di Fausto Biloslavo

La sera del 25 gennaio, Giulio Regeni doveva raggiungere Hassanein Kishk, vicino a piazza Tahrir, superblindata per il quinto anniversario della rivolta del 2011. All'appuntamento in un ristorante per festeggiare il compleanno del guru della sinistra antigovernativa, il giovane friulano non è mai arrivato. Il corpo torturato del ricercatore è stato ritrovato il 3 febbraio alla periferia del Cairo.

Kishk è uno dei contatti di lunga data di Anne Alexander, docente di Cambridge duramente critica del nuovo corso dell'ex generale Abdel Fattah Al Sisi e molto vicina all'opposizione di estrema sinistra che pensa di allearsi con i Fratelli musulmani, fuorilegge in Egitto. Nel 2009, due anni prima della primavera araba, l'accademica inglese aveva invitato Kishk alla Scuola di studi orientali e africani di Londra per un



Il 13 febbraio a Roma, un sit-in in memoria di Giulio Regeni organizzato dagli oppositori del regime egiziano in Italia.



L'11 dicembre Regeni segue un'accesa riunione sindacale, dove si invoca di manifestare in piazza Tahrir. Il ricercatore friulano si accorge di essere stato fotografato da un probabile agente in borghese.

Il 25 gennaio deve incontrarsi con il guru della sinistra anti regime, Hassanein Kishk, per festeggiare il compleanno dell'accademico, ma il ricercatore friulano sparisce nel nulla.

All'incontro in un ristorante vicino a piazza Tahrir doveva andare con Gennaro Gervasio (foto), docente dell'Università britannica del Cairo, che lancia l'allarme.

Il 3 febbraio il corpo martoriato di Regeni viene ritrovato sul bordo dell'autostrada fra il Cairo e Alessandria.



convegno sulle proteste sindacali in Egitto. Assieme alla sua tutor principale, Maha Abdelrahman, Alexander era la referente accademica di Regeni per il dottorato al Cairo con l'Università di Cambridge.

Gli investigatori italiani, che hanno in mano il computer portatile della vittima, stanno indagando sulla «pista accademica» e sui contatti (non solo in Egitto) che potrebbero averlo fatto finire nei guai. Un altro sodale di Alexander è il sociologo dell'Università americana del Cairo, Sameh Naguib, membro di spicco dei Rivoluzionari socialisti egiziani di matrice trozkista, che ha definito i Fratelli musulmani «un movimento riformista di massa». Naguib e Alexander parleranno il 12 marzo a Londra contro la repressione in Egitto. Sul sito del settimanale *Socialist worker* l'iniziativa è pubblicizzata con il ricordo della tragica fine di Regeni, «che ha svelato l'inumano regime egiziano», responsabile «della repressione di migliaia di attivisti soprattutto dei Fratelli musulmani».

Sempre con Naguib, la docente di Cambridge ha realizzato un progetto di ricerca sugli «sforzi delle organizzazioni di opposizione per sopravvivere e riorganizzarsi al di fuori dell'Egitto sulla scia del rovesciamento militare di Mohamed Morsi (l'ex presidente dei Fratelli musulmani, ndr) nel luglio 2013». L'ennesimo obiettivo «accademico» di Alexander riguarda le «indagini sull'uso delle piattaforme digitali e degli strumenti di mobilitazione in rete nei movimenti per il cambiamento politico in Medio Oriente», al fine di creare «sfere di dissidenza» e «nuove culture di attivismo». Abdelrahman e Alexander, le due referenti di Regeni a Cambridge, hanno raccolto

La Presse,

IL CASO REGENI

Hani El Tahawi,
membro del Comitato
per la libertà e la
democrazia in Egitto.



In primissima fila al funerale di Regeni, oppositori del regime egiziano. A lato, la pagina Facebook del rappresentante islamico Davide Piccardo, che accusa al Sisi della morte dello studente.

4.600 firme di accademici in 90 paesi, compresa l'Italia, per una petizione che chiede la verità sulla fine di Regeni e «su tutte le sparizioni forzate, sulle torture e i decessi nelle carceri» egiziane nel 2016. Dal Cairo, il portavoce del ministero degli Esteri, Ahmed Abu Zeid, si è detto «sorpreso per il fatto che simili ipotesi infondate possano arrivare da accademici, che dovrebbero essere i primi ad aderire ai principi di imparzialità, rigore e professionalità».

A Fiumicello, provincia di Udine, dove è nato Regeni, il 12 febbraio, giorno del funerale, l'ex sindaco Paolo Dean, si chiedeva: «Lo hanno mandato in Egitto allo sbaraglio? È questa la domanda che ci siamo posti in tanti. Penso che sia stato in qualche maniera spinto da Cambridge o dai suoi contatti al Cairo, che gli hanno fatto sottovalutare il pericolo». Alle esequie ha preso la parola Peter Nolan, rappresentante della prestigiosa università inglese, che con *Panorama* si è trincerato dietro un secco riserbo imposto da Cambridge. Alla domanda se fosse arrivata a Fiumicello la tutor di Regeni, ha risposto vagamente «non

lo so, non l'ho vista». In realtà Abdelrahman aveva appena ricordato, a sorpresa sull'altare, il suo dottorando, e senza neppure essere presentata, al contrario degli altri oratori. In seguito si è dileguata per venir poi sentita dal pm Sergio Colaiocco, titolare dell'inchiesta sul caso Regeni.

All'appuntamento con l'accademico egiziano la sera della scomparsa, Regeni doveva andarci con Gennaro Gervasio. Pure lui uomo di sinistra, docente all'Università britannica del Cairo, dove vive da 20 anni. Esperto di Medio Oriente e di primavera arabe, scrive sul *Manifesto* e non nasconde le idee di opposizione al regime di Al Sisi. La sua ultima monografia è dedicata al movimento marxista in Egitto. Gervasio è stato il primo a dare l'allarme, poche ore dopo la scomparsa dell'amico, chiamando l'ambasciatore italiano Maurizio Massari. Il maledetto 25 gennaio, che ha inghiottito per sempre Regeni, il sito Viaggiare sicuri della Farnesina raccomandava di «limitare gli spostamenti ed evitare gli assembramenti» a causa dell'anniversario della rivolta

di Tahrir. Alla richiesta di informazioni su quella sera e sui rapporti con Regeni, Gervasio ha risposto via mail: «Mi dispiace, ma non rilascio dichiarazioni. La prego di rispettare il lutto mio e della famiglia». Regeni era «un marxista gramsciano» ha scritto sul *Manifesto* Giuseppe Acconcia, altro stretto contatto del giovane torturato, pure lui ricercatore a Londra e collaboratore del *Manifesto*, arrestato nel 2011 a piazza Tahrir. Acconcia è vicino ai Fratelli musulmani e sulla lista nera degli egiziani.

Non è un caso che la tragica fine di Regeni sia cavalcata dagli oppositori vicini alla Fratellanza. Davide Piccardo, che rappresenta il Coordinamento delle associazioni islamiche di Milano, ha bollato sulla sua pagina Facebook «Al Sisi - assassino come Videla», il generale argentino dei

desaparecidos. Al funerale del giovane era presente una delegazione di una quindicina di attivisti giunti da Milano. Un paio si sono piazzati in testa al corteo funebre per farsi fotografare e filmare. La Coalizione degli egiziani all'estero di Ahmed Abdel Aziz ha indetto la mobilitazione scrivendo che «Giulio è la punta dell'iceberg, l'ultimo delle nostre vittime» del regime egiziano. «Mi pare evidente il tentativo dei Fratelli musulmani di strumentalizzare il caso Regeni per colpire l'esecutivo Al Sisi e i rapporti tra Italia ed Egitto» dice Giovanni Giacalone, analista del radicalismo islamico.

A Torino, il 13 febbraio, si è tenuto un presidio dal Comitato boycott Israel con volantini intitolati «Gli assassini di Giulio». Gli slogan dell'adunanza per la morte di Regeni non lasciavano dubbi: «Contro il sostegno italiano al regime di Al Sisi - contro l'intervento militare in Libia e Iraq - per il blocco della vendita di armi».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA